

mente avere il primato od almeno competere con le prime scuole del genere in Italia. Ma nel passato, nella distribuzione degli assegni, la scuola degli ingegneri di Napoli ha ricevuto assegni minori sia rispetto al personale, e sia rispetto al materiale in confronto di altre scuole; e dico questo senza aver l'intenzione di attenuare la reputazione di altre scuole.

Se bene che il ministro, d'accordo col regio commissario della scuola, di cui ragiono, ha dato sussidi ed assegni tali da porre i gabinetti di quella scuola in grado di corrispondere alla sua importanza, ma non bisogna fermarsi a mezza via; quindi è d'uopo che la scuola di Napoli sia messa in condizione pari per lo meno a quelle delle altre scuole. D'altronde ciò che si è corrisposto da qualche anno in qua è stata una reintegrazione di quanto non era stato corrisposto per alcuni anni. Ed a tale riparazione, nonchè alla nota abilità del regio commissario, doversi la cresciuta reputazione della scuola medesima.

So che le necessità di questa scuola, sia rispetto al personale che al materiale, sono state segnalate al ministro diverse volte, so che vi sono rapporti nei quali si fanno domande precise intorno ai maggiori assegni che competono a quella scuola; perciò mi credo in dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento, e voglio sperare che egli mi darà soddisfacente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petroni.

Petroni. Non mi sarei permesso di parlare se l'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Nocito non avesse posto in dubbio l'esistenza delle scuole universitarie aggregate ai licei; e se dopo di lui l'onorevole collega mio ed amico Lazzaro non avesse presentato il dilemma che pur era logico e necessario, cioè non avesse detto al ministro: se le scuole sono utili, si completino, diversamente si aboliscano.

Mi pareva, o signori, necessario che io richiamassi l'attenzione del Governo sopra queste scuole staccate, od aggregate ai licei come vogliono nominarsi.

Lasciamo da parte la considerazione se una Università convenga fondare, se molte e gravi ragioni facciano reclamare la istituzione di una Università in una qualche regione, che ne è sfornita; chè non parrai sia il momento opportuno per un tema siffatto.

Mi limito solamente ad indicare la questione che sorge dagli ordinamenti fin'oggi stabiliti, a chiedere al Governo e alla Camera se convenga

questa condizione di fatto; affinchè ne risulti un beneficio alle popolazioni, un vantaggio al bilancio dello Stato e all'ordinamento degli studi. Non rifarò la storia di queste scuole universitarie; non dirò da chi, come, quando, esse scuole furono istituite; ma certa cosa è, che queste scuole rendono dei servigi all'istruzione pubblica. In queste scuole oggi si possono compiere alcuni studi, i quali abilitano a delle professioni, dirò così, secondarie. Il giorno in cui il Governo dicesse: si aboliscono queste scuole, io mi penso, e credo di non andare errato dicendo che quelle popolazioni esclamerebbero: avevamo qualchecosa, e anche questo residuo di scuola ci si toglie!

Non dico altro. Ma se ne vantaggerebbe forse la finanza, migliorerebbersi la pubblica istruzione.

Ho udito parlare di una istituzione di borse, progetto che si vagheggiava da coloro che studiarono il tema. Ma se davvero si volesse sostituire quelle scuole con delle borse, da un lato si scemerebbe a quelle provincie l'aiuto che oggi hanno con le scuole; imperocchè le borse sarebbero sempre limitate; anderebbero conferite con certe guarentigie, e con certe prove, che non sarebbe dato a tutti di sostenere. Dall'altro lato la spesa sarà la stessa se non maggiore.

Mi permetta, onorevole ministro, di dirle che, per un dovere che mi incombeva per altri uffici, ho domandato di studiare quale fosse la spesa per queste scuole, ed ho potuto constatare che, se si abolissero, l'economia della finanza sarebbe pressochè nulla. Ora mi domando, perchè voglio essere pratico e non è dato a me fare discussioni per lungo e per largo. A quale scopo noi dovremmo fare queste riforme? Per quali ragioni noi dovremmo sopprimere queste scuole? Per nessuna; nessun vantaggio ne avrebbe la finanza, e sarei sicuro che porteremmo un malcontento nelle popolazioni, creando un danno ad esse. Invece io sento il dovere di raccomandare al Governo non solo di conservare le scuole, ma di migliorarle entro certi limiti, e non di lasciarle decadere, perchè io sono del parere che quelle scuole decadano quando non si provvede alla sorte dei professori, come diceva l'onorevole collega Nocito, i quali come incaricati, vivono sempre sotto la minaccia di potere essere da un giorno all'altro mandati via. Ho creduto quindi di compiere un dovere non solo nell'interesse delle regioni in cui quelle scuole hanno sede, ma nell'interesse anche della pubblica istruzione, facendo queste raccomandazioni al signor ministro, e sono sicuro che egli le accetterà, di modochè